

AFGHANISTAN: LO SCENARIO POLITICO INTERNO

Febbraio 2010

Dalle elezioni presidenziali del 20 agosto 2009 è uscito un leader indebolito dalla bassa partecipazione al voto e dai brogli diffusi che hanno messo in dubbio la regolarità dei risultati. A distanza di circa sei mesi dalle consultazioni, deve essere ancora completata la formazione del nuovo governo perché la Wolesi Jirga ha bocciato molti dei Ministri proposti da Karzai. Nonostante i significativi progressi compiuti in alcuni settori, il Paese si trova in una situazione di grande precarietà a causa del deterioramento della situazione di sicurezza e del mancato sviluppo economico e sociale, con un tasso di disoccupazione pari ad almeno il 40%.

La corruzione è molto diffusa e le Istituzioni dello Stato mancano di efficienza e credibilità. L'impegno di Karzai per il miglioramento della governance non si è ancora concretizzato in iniziative convincenti, sia per le difficoltà che il processo comporta sia per la mancanza di una forte volontà politica.

Dal voto del 20 agosto è emerso lo scenario peggiore: un Presidente privo di una convincente credibilità, ridimensionato sia sul piano interno che su quello internazionale. Anche se la sua vittoria è stata dichiarata legittima, egli ha ottenuto solo 1.904.900 voti validi, che sono una percentuale assai ridotta rispetto al numero degli individui che avevano ricevuto le *voter registration cards* (circa 17 milioni, anche se gli aventi diritto sarebbero stati tre milioni in meno). Inoltre, il coinvolgimento nelle frodi elettorali di personalità e istituzioni a lui riconducibili ha gettato una grave macchia sulla sua figura di statista. Per di più, si sono rilevati segnali preoccupanti di un aumento della polarizzazione etnica del quadro politico (tagiki contro pashtun), che potrebbe accentuarsi se non venissero adottate subito iniziative in grado di rafforzare la coesione nazionale. Il sostegno convinto della popolazione tagika allo Stato e agli organi che lo rappresentano è indispensabile per contrastare l'avanzata dei gruppi militanti nel nord del Paese, ove questi ultimi hanno già fortemente aumentato la loro attività appoggiandosi alle sacche di popolazione pashtun della regione ma trovando simpatizzanti anche in settori di altri gruppi etnici.

Le consultazioni presidenziali avrebbero dovuto rappresentare un passo molto importante nel processo di democratizzazione dell'Afghanistan; per la prima volta un Capo dello Stato ha potuto portare a termine il suo mandato ed è stato lasciato al popolo decidere, con il voto, se confermarlo nell'incarico o sostituirlo. Tuttavia, sia il basso tasso di partecipazione¹, dovuto all'aggravarsi del distacco tra popolazione e classe politica e al deterioramento della situazione di sicurezza, sia i brogli generalizzati hanno tolto valore a uno strumento fondamentale della vita politica del Paese. Essi hanno inoltre rappresentato una vittoria per il movimento taliban e gli altri gruppi armati anti-governativi che, da un lato, hanno irriso a questo "rituale" importato e imposto dall'Occidente e,

¹ La percentuale annunciata (38,17%) è ben al di sotto di quella del 2004 (pari a circa il 70%) e comunque è probabilmente più alta di quella reale.

dall'altro, hanno condotto una sistematica azione di boicottaggio con intimidazioni e attacchi che hanno raggiunto il loro apice il giorno delle votazioni².

Strascichi ugualmente preoccupanti hanno avuto le elezioni per il rinnovo dei consigli (*shure*) provinciali, tenutesi contemporaneamente a quelle presidenziali. I risultati ufficiali definitivi sono stati annunciati solo da poche settimane e in alcune parti del Paese continuano ancora le manifestazioni di protesta per denunciare brogli e chiedere il riconteggio dei voti³. È salita nel tempo la polemica, con reciproci scambi di accuse, tra la *Independent Election Commission* (IEC) e la *Electoral Complaints Commission* (ECC), quest'ultima composta in maggioranza da membri nominati dalle Istituzioni internazionali. La *Wolesi Jirga* ha deciso di costituire una commissione di inchiesta per ridare credibilità al voto amministrativo.

Subito dopo la proclamazione della vittoria, Karzai ha cercato di rasserenare il clima politico interno e di riaprire il dialogo con la comunità internazionale, che aveva preso una posizione molto ferma riguardo ai brogli elettorali. Nel suo discorso di insediamento (19 novembre), pronunciato alla presenza di rappresentanti di circa 40 Paesi stranieri, tra i quali Hillary Clinton, il Presidente ha promesso di combattere il traffico di droga e la corruzione, designando Ministri competenti e giusti, e ha ringraziato gli USA e gli altri alleati per il loro aiuto. Ha quindi invitato il suo rivale, Abdullah Abdullah, a lavorare con lui per la prosperità del Paese e ha auspicato la convocazione di una *Loya Jirga* per facilitare il processo di pace promuovendo la riconciliazione con i militanti. Ha infine assicurato che entro cinque anni le forze afgane assumeranno la responsabilità della sicurezza in tutto il Paese.

Il suo impegno più serio è stato tuttavia quello di formare il nuovo governo mediando tra le pressioni occidentali e le richieste dei gruppi di potere etnici e politici e dei *warlord* che gli avevano assicurato il loro appoggio nella campagna elettorale. Per portarli dalla sua parte, egli aveva dovuto fare una serie di promesse, spesso contrastanti, che era chiamato a rispettare nella formazione del nuovo esecutivo. La scelta dei Ministri è stata più laboriosa di quanto ci si potesse aspettare e solo il 19 dicembre, a un mese di distanza dalla cerimonia di insediamento, è stata presentata alla *Wolesi Jirga* (Camera Bassa del Parlamento) una lista di 24 personalità⁴. Tra esse figuravano 11 Ministri del precedente esecutivo, segno che il Presidente aveva preferito la continuità al cambiamento. La lista non era entusiasmante ma è stata accolta con giudizi sostanzialmente positivi da parte dei governi occidentali, che hanno cercato di evitare di dare l'impressione di volersi ingerire negli affari interni dell'Afghanistan e hanno dichiarato che “questo è un governo con il quale si può lavorare”.

Lo stesso Ambasciatore statunitense a Kabul, Karl W. Eikenberry (ex Generale e già Comandante di ISAF), nella sua audizione al *Foreign Relations Committee* del Senato, il 9 dicembre scorso, aveva cambiato i giudizi negativi espressi in precedenza sui dirigenti afgani⁵

² ISAF ha riferito che il 20 agosto sono stati registrati oltre 400 attacchi dei ribelli e ciò farebbe della giornata la più violenta in assoluto dalla caduta del regime taliban (*BBC*, 24 agosto 2009).

³ Una di queste manifestazioni si è svolta il 13 gennaio a Jalalabad, capoluogo della provincia di Nangarhar.

⁴ Mancava il nome del titolare del dicastero degli esteri, in cui veniva confermato temporaneamente Dadfar Rangin Spanta.

⁵ In un rapporto del 7 novembre 2009, l'Ambasciatore Eikenberry aveva scritto che “*President Karzai is not an adequate strategic partner*” e aveva aggiunto “*beyond Karzai himself, there is no political ruling class that provides an*

dichiarando che molti Ministri (in particolare quelli dell'istruzione, della sanità, dell'agricoltura, dello sviluppo rurale e della ricostruzione, delle finanze, del commercio, della difesa, dell'interno, nonché il Direttore del *National Directorate of Security* - NDS) erano “*world-class*”, che avrebbero potuto operare bene in Europa e in Nord America. Con questa apertura di credito ha voluto evidentemente ignorare che parecchi dicasteri, inclusi quelli dell'istruzione, dell'interno, della sanità e della giustizia, sono considerati “*to be rife with corruption*”. Anche se i titolari possono non essere personalmente corrotti essi hanno tollerato la diffusione del fenomeno o non sono stati in grado di contrastarla⁶. Inoltre, i Ministri dell'interno e dell'istruzione sono accusati di essere coinvolti nelle frodi elettorali o di non essere riusciti a impedire che si verificassero mentre il Direttore del NDS non è riuscito a debellare il ricorso alla tortura da parte di strutture del Servizio⁷.

Di fatto, tuttavia, dal nuovo esecutivo erano stati esclusi i Ministri delle miniere (Mohammad Ibrahim Adel) e per *l'haji* e gli affari islamici (Mohammad Sediq Chakari), nei cui confronti sarebbero stati aperti procedimenti giudiziari per episodi di corruzione. Il primo dei due, secondo accuse dallo stesso smentite, avrebbe ricevuto una tangente di 30 milioni di dollari in occasione della gara per lo sfruttamento della miniera di rame di Aynak (provincia di Lowgar), vinta da una società cinese.

Riserve ha suscitato la conferma di Ismail Khan a Ministro dell'energia e delle risorse idriche. Egli è invisato agli esponenti della società civile afghana e a molti ambienti politici interni e internazionali perché considerato un *warlord* e per di più incompetente. Per quanto riguarda la prima accusa, Ismail non si è mai sforzato di smentirla, anche se non si è mai definito un *warlord*; ma la sua storia personale e la sua figura politica appaiono più accettabili di quelle di altri, quali il governatore della provincia di Nangarhar, Gul Agha Shirzai, che l'Amministrazione Obama ha cercato di convincere a candidarsi alla Presidenza in chiave anti-Karzai. Le ricchezze personali di Ismail appaiono meno “scandalose” di quelle che alcuni organi di stampa occidentali hanno attribuito a Shirzai. Per quanto riguarda invece il suo operato quale Ministro, è difficile poterlo definire soddisfacente. Un recente rapporto statunitense, proveniente dall'ufficio dello *Special Inspector General for the Reconstruction of Afghanistan* (SIGAR), evidenzia che solo il 15% delle abitazioni dei centri urbani e il 6% di quelle nelle aree rurali dispongono di elettricità. Inoltre, nel 2009 è stato completato solo uno dei sei progetti previsti; i ritardi sono dovuti a inadempienze delle società che hanno avuto in appalto i lavori, scarsa supervisione e preoccupazioni per la sicurezza. Il governo non riesce a riscuotere regolarmente le bollette per i consumi a causa soprattutto della corruzione. Il rapporto denuncia anche la mancanza di un “*updated energy sector master plan*” dopo otto anni dalla caduta del regime taliban.

overarching national identity that transcends local affiliations and provides reliable partnership” (*The New York Times*, 26 gennaio 2010).

⁶ *The New York Times*, 20 dicembre 2009.

⁷ L'ONG statunitense *Human Rights Watch* (HRW) ha chiesto al governo afghano di condurre una inchiesta indipendente sulla morte di un detenuto, tale Abdul Bassi, arrestato dal 17° Dipartimento (branca investigativa) dell'NDS. Secondo il Servizio egli si sarebbe suicidato ma sul suo corpo sono stati trovati segni di tortura. HRW ha ricevuto molte denunce di torture negli interrogatori condotti dal personale del Dipartimento (Pajhwok, 22 dicembre 2009).

Il sostegno più o meno convinto dell'Occidente, che ha dato molta importanza alle dichiarazioni di impegno nella lotta alla corruzione trascurando di considerare l'effettiva capacità e l'esperienza dei designati e i loro legami con alcuni *warlord* (in particolare il Generale Abdul Rashid Dostum, uzbeko, e Mohammad Mohaqqueq, hazara), non è stato sufficiente a convincere la *Wolesi Jirga* a confermare la nomina di parecchi ministri designati. Il 2 gennaio, con un voto a sorpresa al quale hanno partecipato 232 deputati su 239, la Camera Bassa ha bocciato 17 dei 24 candidati presentati da Karzai, confermando, tuttavia, i titolari dei dicasteri più importanti: difesa, interno e finanze⁸. I sette Ministri che hanno ottenuto la fiducia sono quattro pashtun, un tagiko, un uzbeko, un sadat (gruppo etnico minore). Secondo il deputato Shukria Barakzai sono stati bocciati i candidati considerati espressione di un gruppo etnico mentre hanno avuto la fiducia quelli che si erano presentati come indipendenti. Sono stati quindi premiati i moderati e i tecnocrati anche se nessuno ha raggiunto i due terzi dei suffragi.

L'atteggiamento della *Wolesi Jirga* sarebbe dunque stato influenzato principalmente dalla volontà di contrastare l'influenza dei *warlord*, alla quale venivano ricondotte molte nomine, e di riaffermare l'autorità e l'indipendenza del Parlamento nei confronti del Presidente, accusato in più occasioni di scarsa considerazione per il potere legislativo. Sulla scelta hanno pesato tuttavia anche interessi personali e motivazioni di natura etnica, tribale e politica. Secondo un quotidiano statunitense⁹, dei 232 deputati della *Wolesi Jirga* che avevano partecipato alle votazioni, circa 100 erano pashtun e 70 tagiki. Questi ultimi, che avevano appoggiato Abdullah Abdullah alle elezioni presidenziali dello scorso agosto, hanno formato un blocco omogeneo e insieme a esponenti dello schieramento pashtun (eletti soprattutto nelle province di Kandahar e di Paktia), che avevano visto disattese le loro richieste, hanno bocciato gran parte dei Ministri.

La situazione venutasi a creare ha provocato inquietudine negli ambienti diplomatici e politici occidentali, preoccupati per i rischi di un ulteriore prolungamento del vuoto di potere in Afghanistan. Essa ha inoltre causato ulteriori problemi per Karzai in vista della Conferenza di Londra, prevista per il 28 gennaio 2010; senza un governo credibile, egli avrebbe potuto trovare difficoltà a convincere molti Paesi, quali ha Germania, ancora incerti sull'aumento dei loro aiuti economici e militari. Il Presidente ha reagito con tempestività ordinando alla *Wolesi Jirga* di sospendere la prevista pausa invernale dei lavori (4 gennaio) e provvedendo a preparare un altro elenco di Ministri, presentato al Parlamento il 9 gennaio. Smentendo le previsioni di molti analisti, esso non comprendeva nessuno dei politici bocciati il 2 gennaio e che avrebbero potuto essere destinati a dicasteri diversi da quelli per i quali erano stati designati prima.

Tra le novità più significative vi era la presenza di tre donne (rispetto a una dell'esecutivo precedente), destinate rispettivamente alla guida dei dicasteri della sanità (Suraya Dalil), del lavoro (Amina Safi Afzali) e degli affari femminili (Palwasha Hasan). Ugualmente qualificante è stata l'attribuzione del dicastero degli esteri a Zalmay Rasul, già Capo dello staff dell'ex Re Zahir Shah,

⁸ Hanno ottenuto la fiducia i Ministri Abdul Rahim Wardak (difesa, 124 voti), Mohammad Hanif Atmar (interno, 147 voti), Hazrat Omar Zakhilwal (finanze, 141 voti), Ghulam Farooq Wardak (istruzione, 155 voti), Sayed Makhdoom Raheen (informazione e cultura, 120 voti), Mohammad Asid Rahimi (agricoltura, 136 voti) e Wahidullah Sharani (miniere, 140 voti). Tra quelli bocciati, hanno ottenuto i consensi più bassi Mirza Hussain Abdullahi (*welfare*, 33 voti) e Khodaidad (lotta alla droga, 36 voti).

⁹ *The Christian Science Monitor*, 11 gennaio 2010.

Ministro dell'aviazione civile e del turismo e Consigliere del Presidente per la sicurezza nazionale¹⁰. Mentre sono apparse meno rassicuranti le attribuzioni del dicastero dell'economia ad Abdul Hadi Arghandiwal e di quello della lotta alla droga a Zarar Ahmad Moqbel. Infatti, Arghandiwal è il leader della fazione politica di *Hezb-i Islami*, che si è staccata da quella militare ancora guidata da Gulbuddin Hekmatyar senza interrompere del tutto i contatti, almeno secondo quanto sostengono i suoi avversari. È favorevole a colloqui di pace con i gruppi militanti, che vuole reinserire nella vita politica e sociale del Paese. Moqbel è stato vice Ministro dell'interno dal 2004 al 2006 e Ministro dal 2006 al 2008, quando è stato rimosso per le pressioni dei Paesi occidentali che lo accusavano di non fare nulla per contrastare la diffusione della corruzione nel suo dicastero.

La reazione interna e internazionale al nuovo elenco dei Ministri è stata generalmente cauta; la maggior parte degli analisti ha messo in evidenza la mancanza di esperienza di molti di essi sottolineando che alcuni dei designati bocciati il 2 gennaio erano migliori di questi ultimi. Nader Nadery, commissario della *Afghanistan Independent Human Rights Commission* (AIHRC), ha sottolineato che la nuova lista dei Ministri rappresentava un miglioramento rispetto a quella precedente ma che alcuni dei nominati avevano già occupato incarichi governativi. Ha tuttavia aggiunto che l'influenza dei "powerbrokers" era ancora forte nella composizione dell'esecutivo. Evidentemente, questa valutazione è stata condivisa dalla *Wolesi Jirga*, che il 16 gennaio ha bocciato 10 dei 17 nuovi candidati, peraltro attribuendo il maggior numero dei consensi proprio alla personalità più discussa, Moqbel (162 voti su 224 votanti)¹¹; nello stesso tempo, ha negato la fiducia a due delle tre donne designate (Suraya Dalil e Palwasha Hasan). Questa volta, la *Wolesi Jirga* non ha atteso una nuova convocazione da parte di Karzai e il 18 gennaio ha sospeso i lavori per la pausa invernale, che terminerà il 20 febbraio, allungando quindi i tempi per il completamento della formazione dell'esecutivo.

Le continue pressioni dei governi occidentali per un più serio impegno nella lotta alla corruzione hanno contribuito a mantenere tesi i rapporti con la dirigenza afghana, che in più occasioni ha risposto con dichiarazioni indispettite. L'8 gennaio, in una intervista ad *al-Jazeera*, il Presidente ha affermato che il problema della corruzione è stato "blown out of proportion" dai mass media occidentali; aggiungendo che essa è stata in gran parte "inflicted from abroad". Il giorno 21, parlando alla BBC, Karzai ha alzato il tono del confronto sottolineando che nei mesi scorsi c'è stato uno sforzo concentrato da parte dell'Occidente per indebolirlo ("unfortunately our election was very seriously mistreated by our western allies"). Tuttavia, le reazioni più aspre si sono avute dopo la pubblicazione (19 gennaio) di un rapporto dello *United Nations Office on Drugs and Crime* (UNODC) dal titolo "Corruption in Afghanistan. Bribery as reported by the victims". Il documento evidenzia che lo scorso anno il 52% degli afghani adulti ha pagato almeno una volta una tangente a un pubblico funzionario e che l'importo totale sarebbe stato pari a 2,5 miliardi di dollari, corrispondente al 23% del GDP. Dalle risposte ottenute emerge inoltre che:

¹⁰ Zama Rasul è una personalità di grande esperienza e di notevole prestigio. Ha ottenuto il dottorato in medicina all'Università di Parigi e ha pubblicato 30 lavori su argomenti medici negli USA e in Europa. Parla pashtu, dari, inglese, francese, italiano e arabo.

¹¹ Hanno ottenuto la fiducia i Ministri Zama Rasul (esteri, 132 voti), Habibullah Ghalib (giustizia, 115 voti), Yousuf Niyazi (haji e affari islamici, 132 voti), Abdul Hadi Arghandiwal (economia, 120 voti), Jarullah Mansoori (riabilitazione rurale e sviluppo, 113 voti), Amina Safi Afzali (lavoro, 117 voti), Zarar Ahmad Moqbel (lotta alla droga, 162 voti).

- le regioni ove il fenomeno è più diffuso sono quelle settentrionale (62%) e meridionale (61%) mentre in quella orientale la percentuale è del 53% e del 21% in quella occidentale. Nello stesso tempo, il pagamento di tangenti è più frequente nelle aree rurali (56%) che in quelle urbane (46%). In queste ultime, inoltre, l'incidenza è inversamente proporzionale alle dimensioni dei centri abitati;
- i settori dello Stato ove la corruzione è più forte sono la polizia, la magistratura e le dogane, in cui vengono richieste tangenti nel 50% dei casi;
- le somme pagate variano a seconda della categoria del pubblico impiego coinvolta e vanno da meno di 100 dollari per insegnanti, dottori e infermieri a 100-200 dollari per funzionari di polizia, autorità locali, dipendenti delle strutture fiscali e del catasto, a oltre 200 dollari per giudici, procuratori, esponenti del governo e dirigenti delle dogane;
- il 59% degli afghani è più preoccupato per la corruzione che per la sicurezza (54%) e la disoccupazione (52%). In questo contesto, molte delle persone contattate ritengono che la corruzione stia aumentando, soprattutto nelle aree rurali.

Il 20 gennaio, al termine dei lavori del *Joint Coordination and Monitoring Board* (JCMB) in cui esano stati esaminati i progetti da presentare e discutere nel corso della Conferenza di Londra, il Ministro delle finanze Omar Zakhilwal ha criticato il rapporto di UNODC definendolo esagerato e lamentando che è stato preparato senza la cooperazione del governo. Ha quindi aggiunto che “*we accept that there is corruption, but we have come a long way*”. Lo stesso giorno, il portavoce presidenziale Waheed Omar ha affermato che è impossibile calcolare quanto viene pagato in tangenti nel Paese e ha ricordato, non senza ragioni, che solo il 20% degli aiuti stranieri viene canalizzato attraverso il bilancio dello Stato mentre il resto viene speso direttamente dalla comunità internazionale.

L'indignazione con cui la dirigenza afghana ha accolto il rapporto di UNODC desta una certa meraviglia perché nel novembre scorso era stato reso noto il *Corruption Perception Index 2009* di *Transparency International* che collocava l'Afghanistan al 179° posto su 180 Paesi, preceduto solo dalla Somalia. Inoltre, sul tema specifico della corruzione i risultati del documento di UNODC non si discostano di molto da quelli di un sondaggio, reso noto pochi giorni prima (11 gennaio) ed effettuato lo scorso mese di dicembre dall'*Afghan Center for Socio-Economic and Opinion Research* (ACSOR) per conto di BBC, ABC News e ARD interrogando 1.500 persone di tutte le parti del Paese. Di queste:

- il 70% ritiene che l'Afghanistan sta andando nella direzione giusta (40% un anno fa);
- il 68% è favorevole alla presenza delle truppe USA e il 62% a quella dei militari di altri Paesi NATO (in precedenza, la percentuale era, rispettivamente, del 63% e del 62%);
- il 90% è contrario al ritorno al potere dei taliban, a fronte di un 6% che è favorevole;
- il 69% è convinto che i taliban rappresentino la principale minaccia per il Paese;

- l'83% giudica positivamente l'ingresso delle forze statunitensi in Afghanistan, nel 2001, per rovesciare il regime taliban:

- il 25% vorrebbe che le forze straniere lascino il Paese entro 18 mesi e il 22% prima di questo termine, il 21% auspica che rimangano più a lungo mentre per il 29% la permanenza dovrebbe dipendere dalla situazione di sicurezza;

- il 74% è molto soddisfatto o soddisfatto dell'esito delle elezioni presidenziali e il 72% valuta Karzai eccellente o buono, rispetto al 52% dell'anno precedente. Inoltre, il 60% giudica positivamente l'operato del governo in carica nel 2009;

- il 95% definisce la corruzione tra i funzionari civili del governo e la polizia un problema mentre per il 76% essa è un grande problema (per il 19% è un problema moderato).

Indubbiamente la dirigenza ha apprezzato l'indicazione di un forte aumento del consenso popolare nei confronti del Presidente, anche se la sua dimensione fa sorgere interrogativi sulla attendibilità del sondaggio poiché quello appena trascorso è stato un anno tra i più difficili della storia recente del Paese. Esso è stato caratterizzato da: recrudescenza della attività terroristica; brogli elettorali diffusi, che hanno compromesso la regolarità del voto del 20 agosto e la legittimità dei risultati; tensioni crescenti con i Paesi alleati, il cui aiuto militare ed economico è essenziale per lo sviluppo dell'Afghanistan; incapacità del governo a fornire alla popolazione i servizi di base, nonostante i progressi significativi in alcuni settori, e a esaudire le richieste di un miglioramento della situazione sociale; perduranti minacce ai diritti fondamentali delle persone. Deve essere ricordato al riguardo che nello *Human Development Index 2009*, preparato dalle *United Nations Development Programme* (UNDP), l'Afghanistan si trova al 181° posto su 182 Paesi.

Tra i dati più significativi, si possono citare quelli relativi a:

- numero degli sfollati (*Internal Displaced Persons* - IDP) che è più alto di quello stimato: 82.778 famiglie, pari a 413.890 persone. Inoltre, a causa della precarietà della sistemazione offerta e dell'aggravamento della situazione di sicurezza è diminuito il numero di profughi rimpatriati dai Paesi vicini (Iran e Pakistan). Gran parte di quelli ritornati vive in condizioni molto precarie, ben più gravi di quelle, certamente non confortevoli, in cui si trovava nei Paesi che li ospitavano;

- situazione dei minori. Secondo un rapporto diffuso dall'*Afghanistan Rights Monitor* (ARM) lo scorso anno sono stati uccisi oltre 1.050 ragazzi e ragazze di età inferiore ai 18 anni; due terzi di essi per mano degli insorti. Inoltre, sono stati registrati 2.080 casi gravi di violazioni dei diritti dei minori. L'Afghanistan ha anche il più alto tasso di mortalità infantile: 257 per 1.000 nati vivi. È stato rilevato inoltre un calo nella frequenza scolastica, soprattutto da parte delle ragazze, a causa dell'aumento degli episodi di violenza di matrice terroristica: sono state attaccate 317 scuole e sono stati uccisi 124 studenti, professori e dipendenti mentre i feriti sono stati 290¹²;

¹² Secondo dati del Ministero nell'istruzione, in otto province meridionali sono state chiuse 400 scuole per ragioni di sicurezza.

- condizioni delle donne. Il 19 gennaio, l'agenzia di stampa IRIN ha pubblicato un rapporto ("Veil of tears") sulla condizione femminile e in particolare sulle difficoltà e i rischi durante la gravidanza e il parto. Nonostante il numero delle strutture sanitarie sia aumentato da 400 del 2001 a 1.755 nel 2008 e nonostante l'avvio di programmi di formazione di ostetriche, sono ancora grandi le sfide da superare per rendere il momento del parto meno rischioso. Infatti, una donna su otto morirà probabilmente nel dare la vita ai figli (probabilità 225 volte superiore a quella di una donna britannica), anche perché solo il 25% dei parti è assistito da una "skilled birth attendant". Nel Paese, infatti, vi sono meno di 13.000 operatori sanitari per una popolazione di 28 milioni di persone. Inoltre, un rapporto sui diritti umani in Afghanistan, preparato dal *Foreign Affairs Department* canadese, segnala un aumento dei casi di suicidio tra le donne. Nel 2008 sono state oltre 80 quelle che hanno cercato di togliersi la vita nella provincia di Herat. Uno studio inglese, citato dal rapporto, evidenzia che lo 87% delle donne afgane denuncia di essere stata vittima di violenze, per la metà di tipo sessuale. Il 60% dei matrimoni è forzato e il 57% coinvolge ragazze sotto i 16 anni di età¹³;

- situazione occupazionale. Anche se molti analisti collocano il tasso di disoccupazione al 40%, il Presidente dell'Unione Nazionale Lavoratori, Mohammad Zahir Kargar, ha dichiarato che i senza lavoro sono il 70% degli afgani. La loro condizione è resa ancora più difficile dall'assenza di ammortizzatori sociali. Se non vengono presi provvedimenti, molti giovani disoccupati si uniranno ai militanti.

Questi dati, insieme a quelli sulla corruzione e sulla situazione di sicurezza, non contribuiscono certamente a far emergere un giudizio positivo sulla dirigenza afgana, anche se non deve essere sottovalutata la complessità del lavoro che è chiamata a svolgere, spesso senza ricevere un supporto adeguato da parte della comunità internazionale. Tuttavia, i toni trionfalistici e soddisfatti non aiutano a risolvere i problemi. Il 12 gennaio, in una intervista ad *ABC News*, il Presidente Karzai ha esaltato i risultati dell'operato del governo in molti settori ("noi forniamo acqua, elettricità, servizi sanitari, istruzione"). Ha aggiunto che il reddito medio pro-capite è salito da 150 dollari nel 2002 a circa 500 dollari e che al momento vi sono 15 università pubbliche e altre private e oltre 40.000 studenti negli atenei.

Come già visto, la situazione è più complessa e meno rosea: l'energia elettrica è accessibile solo a una esigua minoranza della popolazione e lo stesso vale per l'acqua potabile (ne dispone il 30% degli abitanti). Inoltre, come segnalato dall'agenzia britannica OXFAM nell'agosto scorso, almeno otto milioni di afgani sono a rischio di fame, l'aspettativa di vita è di 43 anni a fronte di 59 anni della media dei Paesi a basso reddito e solo il 12% della popolazione è provvista di una "adequate sanitation". Per quanto riguarda l'istruzione, i progressi fatti sono sul piano numerico impressionanti: circa sette milioni gli alunni frequentano le scuole, ma l'elevato tasso di iscrizione non significa una ugualmente alta frequenza¹⁴. Numerose scuole sono chiuse perché mancano gli insegnanti che, quando presenti, non hanno sempre la preparazione necessaria. In molte zone del Paese le lezioni sono tenute in tende, o in alcuni casi all'aperto, perché mancano edifici in muratura. Quelli esistenti sono spesso in precarie condizioni e non sempre hanno acqua e servizi igienici

¹³ *The Globe and Mail*, 7 gennaio 2010.

¹⁴ *BBC*, 4 gennaio 2009.

adeguati. Nelle università vi sono solo 60.000 posti e 20.000 nelle “*vocational schools*”. Infine, è da chiedersi se la maggiore ricchezza rappresentata da un aumento del reddito pro-capite viene distribuita equamente beneficiando anche le classi più emarginate e se è stata prodotta nel Paese o invece proviene dai finanziamenti stranieri, destinati inevitabilmente a ridursi con il tempo.

Da quanto detto, non è facile credere all’attendibilità dei risultati del sondaggio sul consenso popolare nei confronti del Presidente Karzai anche se questi può essere stato favorito, come ha rilevato l’analista Mohammad Yunos Fakur, dallo spirito pragmatico degli afghani: essi vogliono che Karzai abbia successo perché pensano che egli sia, nell’attuale panorama politico afghano, la persona più adatta per portare la stabilità nel Paese. Esiste anche il timore che una sua uscita di scena possa creare le condizioni per una ripresa della guerra civile. Karzai sarebbe stato aiutato anche dalla crescente attenzione mostrata nei suoi confronti dalla comunità internazionale, che si è impegnata ad aumentare gli aiuti militari ed economici¹⁵. Di fatto, tuttavia, i risultati ottenuti appaiono modesti se si considera il tempo passato dalla caduta del regime taliban (otto anni) e l’entità degli aiuti economici che la comunità internazionale ha stanziato per l’Afghanistan: 39 miliardi di dollari da parte degli USA e 25 miliardi da parte di altri Paesi e Istituzioni¹⁶. L’impiego di questi finanziamenti, come ha giustamente denunciato più volte Kabul, è apparso spesso diretto più a beneficiare persone e gruppi dei Paesi donatori che il popolo afghano; tuttavia, vi sono stati anche errori e comportamenti illeciti da parte di esponenti della dirigenza e Karzai non può non assumersene la responsabilità. Viene anche da chiedersi, perché questo consenso popolare nei confronti del Presidente non si è manifestato in occasione delle consultazioni dello scorso agosto e per quale motivo i suoi collaboratori sono dovuti ricorrere a frodi elettorali per ottenere la vittoria.

In sostanza, tuttavia, nella lotta alla corruzione, nonostante le insistenze degli occidentali, non sembra essersi ancora materializzata quella svolta che Karzai ha più volte promesso. Le ragioni non sono dovute tanto alla mancanza di organi tecnici appositamente dedicati al contrasto al fenomeno quanto all’assenza di una precisa volontà politica. L’Afghanistan, che già disponeva dell’*High Office for Oversight and Anti-Corruption*¹⁷, nel novembre scorso ha annunciato la costituzione della *Anti-Corruption Unit and Major Crime Force*, che opererà sotto il controllo del Ministro dell’interno e di quello della giustizia, nonché del direttore dell’NDS, del Procuratore Generale e del Capo della Corte Suprema. Inoltre, il 24 gennaio scorso è stato reso noto che la Corte Suprema creerà, in cooperazione con l’ufficio del Procuratore Generale, corti speciali per processare esponenti del governo. Tuttavia, non risulta vi sia stato un seguito alle notizie, diffuse anche da ambienti della Procura Generale agli inizi dell’anno, sull’esistenza di prove concrete a carico di alcuni Ministri ed ex Ministri e di sei governatori provinciali. Inoltre, il 15 gennaio, aprendo una conferenza di tre giorni sulla lotta alla corruzione, il Presidente ha difeso l’ex sindaco di Kabul, Abdul Ahad Saebi, condannato il 7 gennaio a quattro anni di reclusione proprio per corruzione, definendolo una persona “pulita”. Nell’occasione, da un lato ha criticato i dirigenti governativi che

¹⁵ RFE/RL, 12 gennaio 2010.

¹⁶ *The Christian Science Monitor*, 20 gennaio 2010.

¹⁷ Il SIGAR statunitense ha evidenziato che l’*High Office for Oversight and anti-Corruption*, creato nel 2008 per guidare la lotta alla corruzione, è inefficiente perché manca di autorità, indipendenza e personale. I suoi dirigenti si trovano in una situazione di conflitto di interessi perché sono anche consiglieri di Karzai (AP, 16 dicembre 2009).

dopo due o tre anni di impiego diventano ricchi e comprano case a Dubai e, dall'altro, ha ammonito a evitare che la lotta alla corruzione diventi corrotta essa stessa. In questo contesto, va accolta positivamente la recente decisione del governo di riaprire la gara per lo sfruttamento della miniera di ferro di Hajigak, con riserve stimate in 1,8 miliardi di tonnellate, perché il processo di aggiudicazione non è stato giudicato trasparente.

Si ha il sospetto che al miglioramento della governance Karzai non attribuisca quella priorità che invece dovrebbe avere. Ne è la prova, oltre agli esempi citati, la mancanza di provvedimenti nei confronti dei responsabili ad alto livello dei brogli elettorali. Tra questi vi è suo fratello Ahmed Wali, che molti sia in patria che all'estero accusano anche di coinvolgimento in traffici illeciti. Se è vero, come sostiene il Presidente, che chi formula queste accuse non ha mai portato prove concrete a sostegno, è anche vero che appare più difficile contestare il ruolo che Ahmed Wali ha avuto nelle frodi elettorali verificatesi nella provincia di Kandahar, in cui è dal 2005 il capo della *shura*. Ciononostante egli non è stato allontanato dall'area, magari con un incarico diplomatico all'estero come alcuni hanno proposto, ma continua a essere l'arbitro degli equilibri politici, etnici ed economici della provincia e il 19 gennaio è stato confermato capo della *shura*. L'ambiguità dell'impegno del Presidente per il rafforzamento del "rule of law" è confermata anche dalla decisione di reinsediare il Generale Abdul Rashid Dostum nell'incarico di Capo di Stato Maggiore del Comandante in Capo delle Forze Armate, da cui era stato sospeso perché accusato di aggressione nei confronti di un avversario politico. È anche da rilevare che il Presidente Obama ha disposto l'apertura di indagini sulla morte di centinaia di prigionieri taliban alla fine del 2001, la cui responsabilità sarebbe da attribuire ai miliziani comandati da Dostum.

Altro momento di tensione nei rapporti tra il governo di Kabul e la comunità internazionale si è avuto dopo che, il 2 gennaio, la IEC ha indetto le elezioni politiche per il 22 maggio, nel rispetto dei tempi stabiliti dalla Costituzione (da 30 a 60 giorni prima della scadenza del mandato della *Wolesi Jirga*, il 22 giugno). La Comunità internazionale era chiamata a contribuire con 50 milioni di dollari alla copertura delle spese, calcolate in 120 milioni. Tuttavia, sia l'ONU sia i Paesi occidentali hanno subito sottolineato che per maggio non sarebbe stato ancora completato lo schieramento dei rinforzi NATO, indispensabile per fornire la sicurezza necessaria alle operazioni elettorali, e hanno anche avvertito di non essere disposti a finanziare un voto se non ricevono garanzie sulla sua regolarità. E ciò può essere assicurato solo da una riforma degli organi responsabili della organizzazione delle consultazioni (IEC e ECC), con nuove norme per quanto riguarda la nomina dei membri, i loro compiti e la loro indipendenza. Questa riforma non può essere fatta in pochi mesi. Il 24 gennaio, la IEC ha annunciato che per ragioni di sicurezza e carenza di fondi le consultazioni vengono rinviate al 18 settembre, suscitando le proteste di molti settori politici che vogliono il rispetto della scadenza prevista. In ogni caso, sono ancora stretti i tempi per la revisione di norme e procedure e resta da vedere se il Presidente vorrà rinunciare al controllo che ha sinora esercitato sulla IEC.